

PIER MARIO
CHIARABAGLIO,
BEPPE BALDO,
SERGIO COLOMBO,
ALESSANDRA
MELUCCI

CIRF
CENTRO ITALIANO
PER LA RIQUALIFICAZIONE
FLUVIALE
info@cirf.org;
piemonte@cirf.org

INTERVENTI RELATORI

I Siti d'intervento

Interventi sul Canale di Rive (Trino vercellese)

133

Abstract

Vengono presentati gli interventi di ripristino di un tratto di rete ecologica attraverso sistemazioni idrauliche, impianto di siepi e filari e realizzazione di un percorso pedonabile sul Canale di Rive nel Comune di Trino vercellese. Le problematiche emerse e le tecniche innovative utilizzate sono risultate idonee a raggiungere i risultati prefissati in un'area sensibile dal punto di vista ambientale con elementi ad alto valore naturalistico che rivestono un ruolo strategico ai fini della conservazione della biodiversità quali il "Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino" (Parco Regionale e biotopo regionale), e altri Siti di Interesse Comunitario quali Fontana Gigante di Tricerro, Bosco di Ghiaia Grande e Costa di Montarolo.

Introduzione

Gli interventi descritti in questo lavoro rappresentano le prime azioni operative per la ricostruzione degli elementi della rete ecologica nell'ambito del Progetto Reti Ecologiche - PREL ed in particolare della rete a scala locale "Dal Bosco della Partecipanza al Fiume Po". L'intervento è stato finanziato dal Documento unico di programmazione della Regione Piemonte DOCUP-ob.2 (Misura 3.1a).

Dal punto di vista ambientale la zona presenta alcuni elementi ad alto valore naturalistico che rivestono un ruolo strategico ai fini della conservazione della biodiversità. Si tratta del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (Parco Regionale e biotopo regionale), di "Fontana Gigante" di Tricerro, del "Bosco di Ghiaia Grande" e della "Costa di Montarolo". Molto compromesso risulta lo stato di conservazione degli elementi di naturalità diffusa (siepi, filari, boschetti, piccole zone umide ecc.) che potrebbero connettere le aree centrali. Essi sono estremamente ridotti e dove riscontrabili, sono per lo più associati alla rete irrigua, che rappresenta l'elemento fondamentale della pianura risicola. La presenza di un unico ente gestore della rete irrigua nell'area in esame (Associazione d'Irrigazione Ovest Sesia - AIOS) è un elemento utile per permettere la possibile trasforma-

zione dei canali irrigui in elementi naturali di connessione. Gli interventi di rinaturalizzazione delle sponde con fasce verdi e siepi che sono stati qui proposti consentirebbero infatti di ottenere contemporaneamente più obiettivi: una funzione di corridoio ecologico, filtro per i nutrienti (fasce tampone), consolidamento delle sponde, ombreggiamento del canale e, infine, una riduzione delle opere di manutenzione.

Descrizione dell'intervento

Gli interventi realizzati sono localizzati in prossimità della parte sud del Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, lungo il canale di Rive.

Si tratta di un canale irriguo gestito da AIOS, che porta le acque dal canale Cavour verso l'area agricola che qui è tipicamente coltivata a risaia. A partire dall'incrocio con il Cavo Regina, il canale di Rive scorre in direzione del Bosco della Partecipanza, costeggia tutto il confine meridionale del Parco, a nord – ovest dell'abitato di Trino, per poi proseguire in direzione est oltre la Strada Statale 455 verso l'abitato di Due Sture e Rive. Nei tratti in esame il canale presenta quasi sempre scarpate naturali in sponda orografica sinistra, tranne alcuni tratti con sistemazione in lastre di cemento, mentre presenta lunghi tratti con muri in pietra o lastre di cemento in sponda destra.

Come tutti i canali irrigui, anche il Rive viene gestito con svasi rapidi e operazioni di manutenzione che prevedono la pulizia dei versanti e dei bordi del canale con trinciatura di tutte le infestanti: per questo motivo il canale si presenta ora con sponde arretrate e ripide per progressive erosioni e crolli che ne hanno previsto la sistemazione (Figura 1).

Per questi motivi è stato necessario sviluppare una soluzione progettuale che proteggesse dall'erosione la sponda al di sotto del livello di invaso e che contemporaneamente offrisse un aspetto visuale gradevole anche nelle fasi di non funzionamento.

Sono stati individuati tre siti con caratteristiche differenti su cui intervenire per realizzare interventi dimostrativi di stabilizzazione delle sponde.

FIG. 1
Tratto di sponda
in erosione
sul Canale di Rive,
prima dell'intervento.



Sito 1: da Montarolo alla Cascina Ramezzana

L'intervento è consistito nella realizzazione di una palizzata semplice al piede del canale con una protezione della sponda realizzata con una geotere in juta (Schema 1).

La porzione di sponda sovrastante la banchina è stata riprofilata e sul ciglio sono state infisse talee di salicacee e sulla sommità sono state messe a dimora piantine di specie arbustive.

Al fine di creare una fascia vegetata di ampiezza variabile, composta da salicacee in prossimità dell'acqua e da altre specie arbustive adatte a questo contesto ambientale più in alto. La composizione della fascia vegetata è la seguente: specie arbustive - *Frangola alnus*, *Viburnum opalus*, *Alnus glutinosa*, *Salix purpurea*.

Le specie sono state disposte su due file con distanza interfilarare di 2,5 m. Per le talee messe a dimora sopra la geojuta, al limite dell'area inondabile, è stato impiegato *Salix cinerea*, che si presta molto bene per colonizzare terreni particolarmente umidi nel periodo vegetativo.

Sito 2: da Cascina Ramezzana a Cascina Guglielmina

Il sito 2 è caratterizzato, nel primo tratto, dalla presenza di un rilevato sulla sponda destra; nel secondo tratto, nei pressi della cascina Guglielmina, il percorso scende ai piedi del canale e fiancheggia un bosco planiziale messo a dimora da Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza da alcuni anni; in questo tratto il canale si presenta, in sponda destra, cementificato e, in sponda sinistra, con una scarpata in

FIG. 2
Due esempi di cartelloni
realizzati dalle scuole



ciottoli e terra sufficientemente stabili.

Gli interventi realizzati nel primo tratto hanno riguardato una *sistemazione spondale* simile a quello del sito 1, la realizzazione di un *percorso pedonale* protetto da una staccionata in legno, l'asportazione delle cepaie e il rimodellamento del rilevato in terra presente lungo il canale. Nel secondo tratto è stato esclusivamente consolidato con ghiaia il percorso pedonale (Schema 2).

La realizzazione del percorso pedonale ha visto il coinvolgimento delle scuole elementari di Trino che hanno contribuito alla redazione della cartellonistica didattica. Il lavoro svolto rientra nel Progetto "I Parchi e le Città: cosa c'è nel mezzo?" e si è sviluppato in due anni di attività.

Anno scolastico 2003-2004 – le scuole hanno prodotto documentazione grafica e di testo sui tre principali ambienti del loro territorio: il bosco di pianura, la risaia e il fiume. Il materiale è stato quindi assemblato e elaborato per produrre i cartelli didattici (Figura 2) che lungo il percorso Camminatura (questo il nome con cui i bambini hanno battezzato il percorso) illustrano le caratteristiche ambientali e le tradizioni del territorio trinese. I bambini hanno inoltre prodotto il marchio del percorso.

Anno scolastico 2004-2005 – le scuole hanno lavorato per la realizzazione di una "guida animata" del percorso Camminatura che ha accompagnato gli ospiti del del Convegno faREte nella visita ai siti. La preparazione della guida ha comportato alcuni incontri con le classi in cui, attraverso attività ludiche, si sono approfonditi i contenuti e individuate le modalità di rappresentazione.

Sito 3: a valle della Strada Statale 455, a Est di Trino vercellese

Il sito 3 presenta una successione di soluzioni diversificate messe a confronto. Un primo tratto è caratterizzato dalla presenza di sponde cementificate preesistenti che sono state mantenute, mentre nel secondo tratto sono state proposte due soluzioni progettuali differenti: sulla sponda

sinistra si è intervenuti con la messa a dimora di massi ciclopici a formare una massicciata, in sponda destra l'intervento è consistito in una palificata doppia protetta da una geojuta all'interno per evitare l'erosione da parte delle acque. Sulla sponda destra sono state poste a dimora talee di *Salix cinerea* nella parte prossima alle acque, mentre nella parte superiore sono state piantate talee di *Salix purpurea* (Schema 3).

Sulle sponde del canale è inoltre stata posta a dimora una siepe arbustiva composta da *Sambucus nigra*, *Cornus sanguinea* e *Corylus avellana* con lo stesso sesto di impianto previsto per il sito 1.

Risultati

Gli interventi eseguiti si sono dimostrati efficienti per il mantenimento della stabilità delle sponde del canale: non si sono avuti fenomeni erosivi di alcun tipo e la funzionalità idraulica è stata garantita in ognuna delle tipologie di intervento realizzate. Le sistemazioni a verde hanno invece avuto uno scarso successo probabilmente a causa del periodo di messa a dimora tardivo e per la scarsa manutenzione effettuata dall'impresa dopo l'impianto.

Nel sito 1 (Figura 3) la palizzata e la geojuta hanno consolidato la scarpata in modo efficiente. La sistemazione con talee di Salice ha avuto invece un pessimo risultato: sono pochissime le talee di Salice che hanno attecchito e che hanno superato la stagione vegetativa.

Le specie arbustive messe a dimora nella fascia degli arbusti igrofili hanno invece avuto migliori risultati anche se si sono verificati problemi nella tarda stagione invernale successiva all'impianto a causa di attacchi da parte delle minilepri (*Sylvilagus floridanus*) che hanno spezzato al colletto o roscchiato i fusto delle giovani piante.

Anche nel sito 2 i risultati sono stati simili a quelli del tratto più a monte: la sistemazione al piede è risultata efficiente, mentre le talee sulla scarpata sono poco numerose. Anche per quanto riguarda l'impianto di alberi e arbusti sul rilevato si sono verificati i danni da minilepre ed una elevata mortalità dovuta alla competizione con le erbe infestanti nei primi

FIG. 3
Interventi realizzati nel sito un anno dopo la fine lavori.



FIG. 4
Nel sito 3 gli interventi hanno dato buoni risultati anche se è mancato il controllo delle infestanti erbacee lungo le sponde. Le talee di Salice qui, comunque sono presenti in numero superiore a quello degli siti più a monte.



anni dopo l'impianto.

Nel sito 3 sia la massicciata con massi ciclopici, sia la palificata doppia hanno dato ottimi risultati per quanto concerne la sistemazione delle sponde del canale. Le talee di Salice poste sopra alla sistemazione (in sponda destra) sono in numero sufficiente anche se, anche in questo caso, si sono avute carenze nel contenimento delle infestanti (Figura 4).

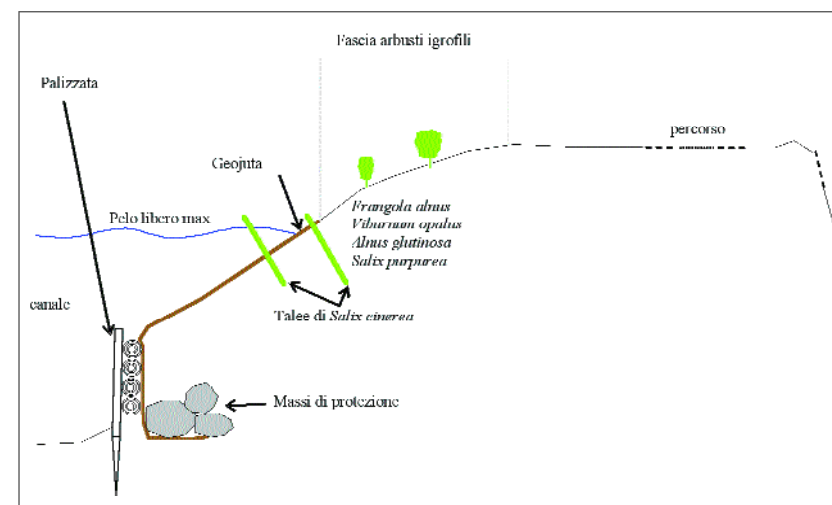
Conclusioni

L'intervento nel suo complesso è risultato positivo: sono state proposte e realizzate tecniche di consolidamento delle scarpate differenti da quelle tradizionali, che ne prevedevano la cementificazione, offrendo al consorzio irriguo, gestore del canale, soluzioni in grado di creare condizioni idonee allo sviluppo di una rete ecologica.

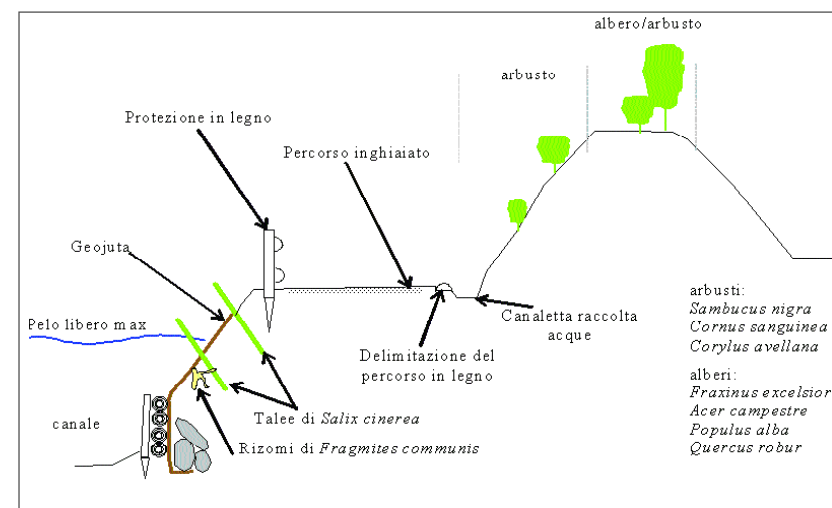
Le tecniche di ingegneria naturalistica hanno dato risultati positivi anche se la parte a verde è stata poco curata nella parte iniziale di messa a dimora e di successiva manutenzione. Risulta quindi evidente che è necessario porre particolare cura sia nelle fasi di messa a dimora delle piantine, scegliendo il periodo e le tecniche di impianto più idonee, sia nella manutenzione successiva all'impianto evitando la competizione da parte delle erbe infestanti e proteggendole contro eventuali danni da roditori o da altre avversità.

Complessivamente l'intervento ha permesso di mettere in campo tecniche alternative di intervento e gestione sui canali irrigui che ci auguriamo possano diffondersi, sostituendo l'estrema artificialità in cui vertono questi preziosi elementi del paesaggio agricolo. La realizzazione dei siti dimostrativi è stata anche occasione per un coinvolgimento e sensibilizzazione del territorio (scuole e famiglie).

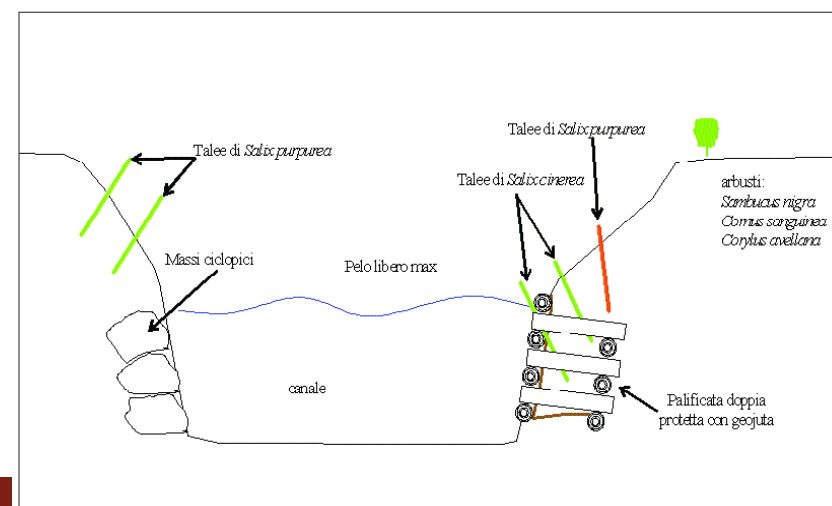
SCHEMA 1
Interventi realizzati
nel sito 1



SCHEMA 2
Interventi realizzati
nel sito 2



SCHEMA 3
Interventi realizzati
nel sito 3



La palude di San Genuario e il progetto LIFE-Natura per la sua conservazione

La Palude di San Genuario trae origine dal complesso sistema di risorgive poste al limite tra la media e la bassa pianura vercellese. In tale area la presenza di strati impermeabili nel sottosuolo determina l'affioramento di acque di falda superficiale che, raccolte in piccoli stagni naturali e canali di origine artificiale, dà luogo alla formazione di zone umide. Tale sito, che rappresenta una delle poche interruzioni all'uniforme continuum paesaggistico della pianura risicola vercellese, è stata riconosciuta come Sito d'Interesse Comunitario SIC e come Zona di Protezione Speciale per l'avifauna ZPS nell'ambito del sistema delle aree protette dell'Unione Europea denominato Rete Natura 2000.

Il SIC si estende per oltre 420 ettari nei comuni di Crescentino, Fontanetto Po, Livorno Ferraris e Trino. L'area, di forma allungata in senso Est-Ovest, si sovrappone ad un antico terrazzo morfologico e comprende alcune testate di fontanile e varie zone umide. In ragione delle peculiari caratteristiche pedologiche, queste aree sono storicamente marginali per gli usi agricoli.

L'area è l'unico sito in Piemonte, e uno dei pochi a livello nazionale, dove nidificano contemporaneamente Tarabuso (*Botaurus stellaris*), Airone rosso (*Ardea purpurea*) e Falco di palude (*Circus aeruginosus*), specie legate ad ambienti di canneto di una certa estensione ed estremamente localizzate in Italia, oltre a Tarabusino (*Ixobrychus minutus*). Il sito è luogo di svernamento di Airone bianco maggiore (*Egretta alba*), nonché di sosta e alimentazione di numerosi Ardeidi quali: Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), Airone cenerino (*Ardea cinerea*), Garzetta (*Egretta garzetta*) e Airone bianco maggiore (*Egretta alba*); viene segnalata la presenza di Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), che nell'area potrebbe trovare un sito idoneo alla nidificazione. Tra i rettili si segnala una delle poche popolazioni regionali di Testuggine palustre (*Emys orbicularis*). Infine è stata rinvenuta una popolazione di *Lycaena dispar*, la licena della paludi, piccola farfalla diurna rara in tutta Europa e tutelata dalla direttiva Habitat.



FIG. 2
Tarabuso
Botaurus stellaris



FIG. 3
Airone rosso
Ardea purpurea



FIG. 1
Zona umida della palude

FIG. 4
Falco di palude
Circus aeruginosus

FIG. 5
Licena della paludi
Lycaena dispar



Oltre che per le rilevanti emergenze faunistiche il sito si caratterizza anche per la presenza di formazioni vegetali di grande importanza tra cui lembi relitti di bosco planiziale di farnia e carpino bianco riferibili all'habitat naturale di interesse comunitario "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli" nonché popolamenti di acque correnti con ranuncoli ed erba gamberaia ricadenti nell'habitat "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitriche-Batrachion".

Dal punto di vista dell'uso del suolo il SIC è occupato per circa l'85% da risaie, per il 5% da pioppeti specializzati e da ambienti naturali per il 10%; questi ultimi sono costituiti in prevalenza da zone umide e da aree boscate o arbustate.

Il cuore naturalistico del sito è rappresentato da un allevamento ittico dismesso da una ventina di anni nel quale, a seguito di processi di rinaturalizzazione spontanea, si sono venute a creare condizioni di elevata biodiversità. Infatti, la presenza di vasche prevalentemente a fondo naturale scavate a diversa profondità e di varia morfologia, associata a variazioni stagionali del livello e della portata delle acque sorgive, ha creato casualmente condizioni di elevata diversità ambientale alla quale ha risposto una rapida colonizzazione da parte di una ricca componente animale e vegetale. Ciò è stato possibile grazie all'abbandono quasi completo del sito e al mantenimento di condizioni di scarso disturbo antropico, fattore indispensabile per la colonizzazione da parte della fauna ornitica di maggiore interesse.

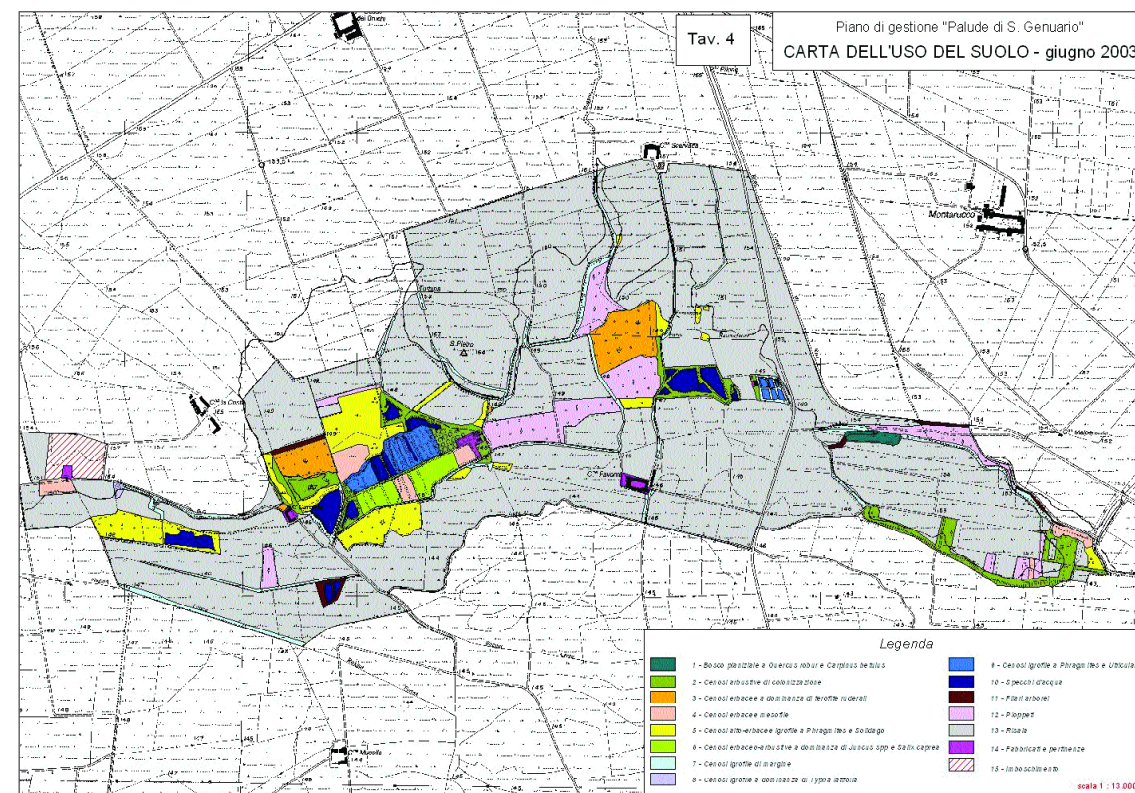


FIG. 7
L'uso del suolo del SIC
[estratto dal Piano di
Gestione, non in scala]

FIG. 6
Testuggine palustre
Emys orbicularis



Per mettere a punto e realizzare gli interventi di gestione del sito e redigere il Piano di Gestione, nel 2000 è stato elaborato il progetto LIFE-Natura "Conservazione e gestione del biotopo Palude di San Genuario"; tale progetto, realizzato grazie al supporto tecnico dell'ENEA - Centro Ricerche di Saluggia - ha ottenuto il cofinanziamento dell'Unione Europea e ha potuto contare sul contributo finanziario della Regione Piemonte, sul sostegno dei comuni di Fontanetto Po e di Trino nonché sulla collaborazione del GPSO (Gruppo Piemontese di Studi Ornitologici).

Il progetto è quindi nato con l'obiettivo di conservare il valore naturalistico dell'area garantendo il mantenimento e l'incremento nel tempo della biodiversità, integrando le esigenze di tutela con quelle di sviluppo, qualifica e valorizzazione delle attività produttive locali, come nello spirito della Rete Natura 2000.

I principali risultati ottenuti sono:

1. L'elaborazione del Piano di Gestione del sito, per la quale è stata raccolta una notevole mole di dati naturalistici che ora costituiscono una base conoscitiva di rilievo indispensabile per il monitoraggio; le ricerche eseguite riguardano idrografia e qualità delle acque, pedologia, flora e vegetazione, specie e gruppi faunistici d'interesse (Coleotteri Carabidi, *Lycaena dispar*, Pesci Osteitti, Anfibi, *Emys orbicularis*, *Botaurus stellaris*, *Ardea purpurea*, *Circus aeruginosus*, uccelli del canneto).
2. La realizzazione di interventi di riqualificazione e di ampliamento degli habitat naturali di interesse comunitario e di quelli di elezione delle specie animali di interesse comunitario; in particolare si è proceduto a:
 - ampliare gli habitat di canneto e creare nuove zone umide a diversa profondità in modo da assicurare gli indispensabili habitat per gli uccelli palustri; ciò è stato realizzato regolando il flusso delle acque in modo da provocare l'allagamento di alcune vasche precedentemente asciutte e collocando a dimora rizomi di *Phragmites australis*

TAB. 1
Ripartizione dell'uso
del suolo nel SIC

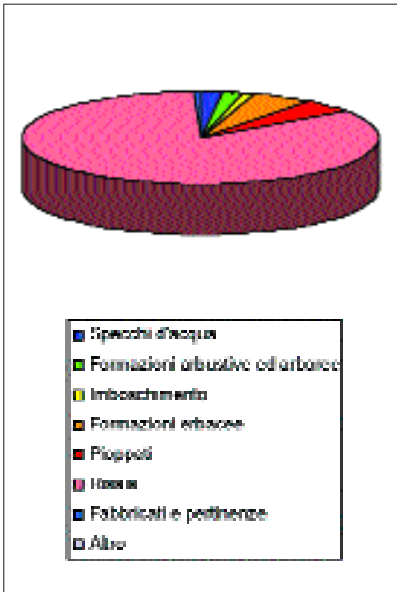


FIG. 8
Il Piano di Gestione
del SIC



FIG. 9
Immagine aerea
dell'allevamento ittico
dismesso,
novembre 2000



FIG. 10
L'allagamento delle
vasche asciutte

in aree nude;

■ naturalizzare le vecchie vasche di allevamento dei pesci mediante la rimozione delle sponde in cemento e il rimodellamento delle scarpate;

■ ripulire zone umide e prati palustri dalla vegetazione legnosa invadente;

■ ricostituire porzioni di querceto-carpineto planiziale riferibile all'habitat "Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del *Carpinion betuli*" anche per creare corridoi di collegamento con aree forestate vicine, in particolare col Parco Naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, in modo da ridurre l'isolamento

FIG. 11
L'allagamento delle
vasche asciutte



FIG. 11B
Zolle di cannuccia di
palude a qualche mese
dal trapianto



FIG. 12
Vasca in cemento
dell'allevamento ittico
dismesso



FIG. 13
Lo stesso luogo
a ripristino appena
avvenuto



ecologico del sito;

■ ricostruire un tratto di siepe campestre di alberi ed arbusti autoctoni.

3. La rimozione dei manufatti fatiscenti dell'allevamento ittico dismesso e la ristrutturazione di parte degli edifici predisponendo strutture per la fruizione naturalistica controllata

4. La realizzazione di due percorsi naturalistici autoguidati con pieghevole.

La futura gestione del sito è favorita del fatto che le porzioni di maggior interesse naturalistico, estese per circa 40 ettari di proprietà dei

Comuni di Fontanetto Po e di Trino, sono state affidate in gestione all'Ente-Parco, che è riuscito anche ad acquistare una ulteriore ventina di ettari di pioppeti, coltivi marginali o incolti; essi saranno presto trasformati in zone umide e boscate.



La Rete Natura 2000 dell'Unione Europea

Le direttive europee "Habitat" e "Uccelli" si pongono come norme di riferimento per la conservazione della natura nel nostro continente.

La Direttiva 92/43/CEE sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche", nota appunto come direttiva "Habitat", approvata nel 1992, ha l'obiettivo di promuovere la salvaguardia della biodiversità attraverso la tutela di specie e habitat la cui conservazione è ritenuta di interesse comune di tutti i paesi membri dell'Unione. La direttiva prevede che le attività di conservazione avvengano, in primo luogo, attraverso l'individuazione di Siti di Importanza Comunitaria SIC.

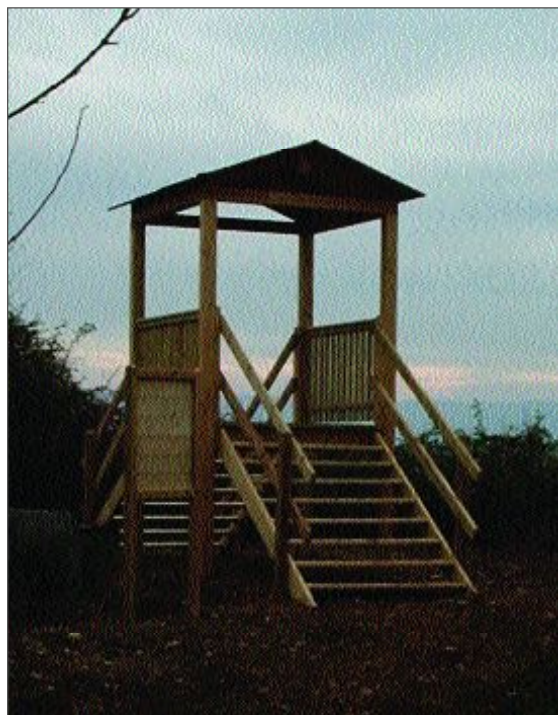
La Direttiva 79/409/CEE sulla "Protezione degli uccelli selvatici", la cosiddetta direttiva "Uccelli" in vigore già dal 1979, prevede la designazione di Zone di Protezione Speciale per gli uccelli ZPS, finalizzate alla conservazione dei siti importanti per la tutela di questa componente della nostra fauna.

Nel loro insieme, i SIC e la ZPS rappresentano un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione: la Rete Natura 2000.

Obiettivo della rete è favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze socia-

FIG. 14
Lavori di ricostituzione
del querceto-carpineteto
planiziale

FIG. 15
Altana per l'osservazione
dell'avifauna



li e culturali delle popolazioni che vivono all'interno di esse. Attraverso lo strumento finanziario LIFE Natura, l'Unione Europea sostiene progetti di tutela e valorizzazione dei siti della Rete Natura 2000.

Oltre mille anni di storia

La palude di San Genuario è nota alla cronaca a partire dall'anno 707, elencata tra le proprietà dell'Abbazia benedettina di San Genuario. Il paesaggio del tempo era caratterizzato da foreste e da ampie praterie di uso comune: i pascoli delle Apertole, ovvero "aperti a tutti". Nonostante ciò, solo con la Pace di Cherasco (1631) furono risolte le liti tra la comunità confinanti per i diritti sulle Terre, per secoli attraversate dal confine di stato tra Marchesato del Monferrato e Ducato di Savoia.

Nei secoli si susseguirono numerosi tentativi di bonifica. Nel 1843 un artigiano di Asti chiese al Comune di Fontanetto Po i terreni delle torbe per la loro estrazione, con l'impegno della bonifica finale dei terreni per renderli idonei all'agricoltura. Tale operazione fallì e solo con la tecnologia messa a disposizione nel secolo successivo fu possibile trasformare la palude in allevamento ittico e in coltivazioni di pioppo, ma anche queste costose iniziative furono alla fine abbandonate.

FIG. 16
Il territorio della Palude
di San Genuario nel 1701,
inchiostro e acquerello,
Carlo Gerolamo Re



Schede principali specie animali di interesse comunitario presenti nel SIC (rif. opuscolo progetto LIFE-Natura)

■ La Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*)

È l'unica specie di testuggine d'acqua dolce originaria dell'Italia, è facilmente riconoscibile per la sua colorazione totalmente nerastra con screziature gialle sulla corazza e sulla testa. Le dimensioni sono comprese mediamente tra 10 e 19 centimetri di lunghezza del carapace, con un peso di 500-600 grammi.

È di indole particolarmente elusiva, per cui nel momento in cui viene disturbata si tuffa in acqua e scompare dalla vista rapidamente. Proprio questo comportamento evidenzia la predilezione di habitat caratterizzati da specchi d'acqua stagnante o a lento corso, densamente ricoperti da vegetazione a canneto.

All'arrivo della stagione fredda si riscontra una riduzione dell'attività, che culmina nel letargo per interrimento sotto le sponde o per giacenza nei fondali degli stagni e dei laghetti.

Le abitudini alimentari sono prettamente carnivore, dal momento che si nutre di piccoli pesci, anfibi e invertebrati d'acqua dolce. La femmina depone da 3 a 16 uova all'interno di buche scavate sulla terraferma, prediligendo i substrati più sabbiosi. La durata media della vita in ambiente naturale può variare molto essendo compresa tra i 10 e i 70 anni.

Sia in Europa sia in Italia è una delle specie di rettili più minacciate a causa di numerosi fattori che hanno diminuito drasticamente il numero delle popolazioni: tra questi vi sono la bonifica delle paludi, con l'aumento dell'urbanizzazione, l'inquinamento delle acque, la pesca accidentale o volontaria (seppur vietata dalla legislazione vigente), la mortalità per investimento dei veicoli in transito su strade contigue ad aree umide e l'impiego su vasta scala di mezzi agricoli meccanici e di pesticidi per le colture del riso e del mais. Nel territorio della Palude di San Genuario esiste una delle poche popolazioni di *Emys orbicularis* note in Piemonte.

■ L'Airone rosso (*Ardea purpurea*)

Di dimensioni solo leggermente inferiori al più comune Airone cenerino, con un'apertura alare di circa 140 cm., l'Airone rosso è una specie dall'aspetto particolarmente elegante. La colorazione è grigio-bruno con tonalità rossastre, in particolare sul dorso, la testa ha un cappuccio nero, colorazione che prosegue con una stria verticale ai lati del collo. Si tratta di un airone dal comportamento piuttosto schivo, che frequenta le zone paludose con fitta vegetazione, prediligendo in particolare i canneti; si nutre in particolar modo di pesci e anfibi, ma anche di invertebrati e piccoli mammiferi. La tecnica di caccia è quella tipica degli aironi, esso infatti cammina lentamente, si apposta nell'acqua bassa per colpire la preda con il becco, tramite un rapido scatto del collo. Questa specie migratrice si riproduce in colonie denominate "garzaie", termine derivante dal dialettale "sgarza", con cui vengono definiti gli aironi. L'ambiente idoneo è rappresentato da canneti e boschi umidi. Si tratta di una specie di particolare interesse conservazionistico e la colonia della Palude di San Genuario è la più consistente a livello piemontese, con 25-30 coppie, che rappresentano circa il 3-4% della popolazione italiana.

■ I passeriformi del canneto

Il canneto non finisce mai di stupirci, sia durante la stagione invernale sia durante quella estiva, numerose sono infatti le specie di piccoli uccelli che vi transitano durante tutto l'anno. Il Migliarino di palude nidifica nel biotopo, ma i contingenti maggiori di questa specie si rilevano in inverno, quando individui provenienti principalmente dall'est e dal nord Europa, soprattutto Germania, Svizzera, Ungheria, Croazia e Finlandia, costituiscono il maggiore "dormitorio" regolare presente in Piemonte, con alcune migliaia di individui. Altra tipica presenza invernale e di passo è il Pendolino, così come l'Usignolo di fiume, che è presente durante tutto l'anno e nidifica nell'area con numerose coppie. Di particolare rilevanza è la presenza del Forapaglie castagnolo, per cui questo rappresenta l'unico sito regolare di svernamento in Piemonte. Specie migratrice nidificante, non presente in inverno, è invece il Cannareccione, il cui richiamo "karre-karre-kiet-kiet" caratterizza i mesi di aprile e maggio, insieme al più debole richiamo della Cannaiola. Durante la migrazione, sono molte le specie di Passeriformi che transitano e sostano nell'area, tra queste il Forapaglie e il Pettazzurro.

■ Il luccio (*Esox lucius*)

Il suo aspetto lo rende inconfondibile da altri pesci: il muso è appiattito e affusolato, il corpo molto allungato e compresso, la bocca è molto ampia e dotata di robusti denti rivolti all'indietro su mascella, mandibola, palato e lingua: servono infatti ad afferrare le prede e a fare in modo che queste non sfuggano una volta catturate. La sua colorazione varia molto a seconda delle stagioni, dell'ambiente e dell'età degli esemplari: verde-brunastra o verdastra sul dorso, più chiara sui fianchi con ventre sempre più chiaro e in parte bianco; zebraure o marmoreggiature argentee sul dorso e sui fianchi. Caratteristica la pinna dorsale posta in posizione molto arretrata. Frequenta generalmente acque dolci stagnanti o con lenta corrente, ricche di vegetazione emergente e sommersa. È un pesce stanziale, predatore solitario e velocissimo. Si riproduce tra febbraio e maggio su fondali bassi e ricchi di vegetazione. Le uova hanno un diametro di 2,5 - 3 mm. e sono deposte (da 15.000 a 20.000 per ogni Kg. di peso della femmina) facendole aderire alla vegetazione acquatica; la schiusa avviene dopo 3 - 15 giorni (a seconda della temperatura dell'acqua). Gli avannotti si nutrono di piccoli invertebrati, mentre gli adulti si nutrono di pesci (anche della loro stessa specie), anfibi, rettili, roditori e uccelli acquatici.

■ Il Falco di palude (*Circus aeruginosus*)

Il Falco di palude è un rapace con un'apertura alare di 120-125 cm., identificabile dalla silhouette snella e dalle ali tenute a "V", la colorazione marrone uniforme, con testa e spalle crema per quanto riguarda la femmina adulta e tonalità più variabili nel maschio, con remiganti primarie nere, secondarie e timoniere grigie negli individui adulti. Durante l'alimentazione questa specie caccia scivolando lentamente con battiti d'ala, volando basso sopra la vegetazione. Si nutre soprattutto di uccelli acquatici fino alla dimensione di una folaga e anche di piccoli mammiferi. Si tratta di una specie "in pericolo", anche in questo caso legata alle

zone umide. Le 2-3 coppie che si riproducono nei canneti dell'area rappresentano circa il 3-6% della popolazione nidificante in Italia. Il canneto, oltre che durante la riproduzione, viene utilizzato da questo rapace anche in inverno, quando, al tramonto, è possibile osservare gli animali che scendono a terra tra le canne per trascorrervi la notte e involarsi poi il mattino successivo: nell'area sono stati osservati sino a 13 animali. Nel "dormitorio" sono presenti anche da 1 a 3 individui di Albanella reale.

■ Il Tarabuso (*Botaurus stellaris*)

È soprattutto nelle serate primaverili che, presso alcuni canneti, è possibile ascoltare il "booming", il richiamo del Tarabuso, una sorta di "muggito" che rivela inequivocabilmente la sua presenza. Si tratta, anche in questo caso, di un airone, la cui silhouette è però meno allungata di altre specie ed il piumaggio è particolarmente mimetico con l'ambiente che abitualmente frequenta. In Italia è specie migratrice regolare, nidificante e svernante. Il dimorfismo sessuale è poco accentuato, anche se la femmina è di dimensioni minori rispetto al maschio. Le coppie occupano i siti di nidificazione già a partire da febbraio, ma la stagione riproduttiva si protrae anche sino ad estate inoltrata. Il nido è costruito utilizzando vegetazione palustre e contiene generalmente 4-6 uova. I maschi possono essere poligami. Si tratta di una specie "a rischio" a livello globale e la sua conservazione dipende principalmente dalla salvaguardia di aree palustri con presenza di canneto. Il Tarabuso ha, al contrario della maggior parte degli altri aironi, un comportamento gregario limitato al periodo migratorio, è attivo soprattutto al crepuscolo e si nutre essenzialmente di pesci, anfibi ed insetti. Le 4-6 coppie che si riproducono nell'area rappresentano circa il 40% della popolazione regionale e circa l'8% di quella nazionale.

■ La Licena delle paludi (*Lycaena dispar*)

La *Lycaena dispar* (Lepidoptera, Lycaenidae) è una farfalla con abitudini diurne, di medie dimensioni (15-21 mm di apertura alare). I maschi, sono di colore arancione brillante mentre le femmine, leggermente più grandi, sono meno vivacemente colorate, con numerosi punti neri sulle ali anteriori e un'ampia zona scura su quelle posteriori. La specie abita un vasto areale, dall'Europa occidentale al fiume Amur attraverso l'Asia centrale, e si sviluppa in due o tre generazioni annuali da maggio ad agosto-settembre, a seconda delle latitudini.

È una delle specie di farfalle più minacciate, ovunque in diminuzione, e in molti Paesi vengono tutelate le ultime zone umide che la ospitano. La specie è infatti igrofila, amante dei prati umidi e delle paludi in cui crescono le piante di Rumex, in particolare *R. orbiculatus* e *R. hydrolapathum* (Tabacco d'acqua), di cui si nutre la larva. La crisi della *Lycaena dispar* dipende dalla bonifica e dal drenaggio delle paludi, delle torbiere, dei prati acquitrinosi e delle marcite, dalla bonifica e cementificazione delle sponde dei canali e delle rive dei fiumi, dai prodotti chimici usati in agricoltura.

Nella pianura padana era un tempo molto diffusa, grazie alle risaie, che ne avevano ampliato l'habitat e avevano favorito il diffondersi della pianta nutrice. Ma l'avvento della moderna agricoltura, con l'uso massiccio di

erbicidi selettivi e dei fertilizzanti chimici ha reso problematica la sopravvivenza della specie.

La *Lycaena dispar* è oggi inserita nelle seguenti liste di protezione: Convenzione di Berna (All. 2) e Direttiva Habitat (All. 2 e All. 4), ma la specie non potrà dirsi sicura finché non sarà creata una rete di aree umide integre, interconnesse tra loro e protette dalla pressione antropica.

BRUNO FERRAROTTI

PRESIDENTE DEL PARCO
DEL BOSCO DELLE SORTI
DELLA PARTECIPANZA
DI TRINO

I Siti d'intervento

Il Bosco dei Bambini: Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino.

Iniziativa:
“Un albero per ogni bimbo nato”

154 INTERVENTI RELATORI

L'iniziativa del Parco Naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino “Un albero per ogni bimbo nato” nasce nel 2003, prendendo spunto e attuando la Legge 29 gennaio 1992, n.113 “Obbligo per il comune di residenza di porre a dimora un albero per ogni neonato, a seguito della registrazione anagrafica”.

Il Parco, sostituendosi al Comune in tale adempimento, in attuazione degli indirizzi del Piano di Assestamento Forestale, pone così a dimora un albero di specie autoctone nel territorio dell'area protetta per ogni bambino nato in Trino.

La messa a dimora delle piantine avviene entro i primi mesi dell'anno successivo a quello di nascita.

Nel bosco ogni pianta viene affiancata da un paletto in legno con una targa riportante le generalità e la data di nascita del bambino a cui è stata dedicata (Figura 1).

Viene registrato su di una planimetria il luogo esatto dove ogni albero è stato messo a dimora; essa è corredata di un certificato. Il tutto è inviato al bambino interessato che potrà in qualsiasi momento far visita al proprio albero e prendersene cura.

L'iniziativa rientra nel piano di educazione ambientale del Parco e cerca di avvicinare le nuove generazioni a queste tematiche. Nel caso specifico di Trino si fa anche conoscere la Partecipanza a quei Trinesi che, pur non essendo “partecipanti”, vengono ugualmente coinvolti nella vita dell'antico bosco e del Sodalizio.



FIG. 1
Il Bosco dei Bambini

FIG. 2
Lettera inviata dal Parco



155



FIG. 3
Esempio del Certificato
inviato ai bambini

PIER MARIO
CHIARABAGLIO
DAVIDE VANCETTI

CENTRO ITALIANO
PER LA RIQUALIFICAZIONE
FLUVIALE

INTERVENTI RELATORI

I Siti d'intervento

Assistenza alle aziende agricole per la realizzazione di reti ecologiche

Abstract

Vengono presentati gli interventi di assistenza realizzati all'ambito del progetto Reti Ecologiche della Provincia di Vercelli nel corso del 2004 – 2005 presso le aziende agricole di 8 Comuni di pianura della Provincia. I contatti avvenuti tra gli agricoltori e i professionisti hanno permesso di trovare soluzioni nella realizzazione e nel mantenimento di elementi di reti ecologiche (boschetti e filari). I contatti con i referenti della pubblica amministrazione hanno permesso di trovare soluzioni idonee per ottenere i necessari finanziamenti per gli agricoltori.

Introduzione

Nella realizzazione delle reti ecologiche risulta fondamentale l'azione svolta dalle aziende agricole che, grazie a incentivi, decidono di dedicare parte della propria superficie agraria utilizzabile per usi diversi da quelli più tipicamente agricoli.

Si tratta principalmente di impianti arborei e arbustivi a fini multipli in grado di migliorare le caratteristiche del paesaggio e, più in generale, dell'ambiente.

Il progetto Reti Ecologiche della provincia di Vercelli si è avvalso della collaborazione del Centro Italiano per la Riqualificazione fluviale che ha individuato tra i suoi associati due figure professionali, un Agronomo e un Forestale, per il contatto con le aziende agricole del territorio interessate a partecipare al progetto.

Attività svolta

Nell'ambito del progetto Reti ecologiche della Provincia di Vercelli è stato svolto un censimento di tutte le aziende agricole presenti nell'area oggetto di studio che comprendeva i Comuni di Trino, Tricerro e Palazzolo vercellese, Livorno Ferraris, Lamporo, Crescentino, Ronsecco e Fontanetto Po per una superficie complessiva di circa 2.600 ettari.

Schedatura delle aziende

Complessivamente sono state individuate 328 aziende agricole con una superficie agraria utilizzabile pari a circa 2.100 ettari. È stato realizzato un apposito questionario

per raccogliere dati anagrafici e indicazioni necessarie al progetto (la rete di soggetti) oltre a informazioni sugli ordinamenti colturali e sull'estensione e localizzazione della superficie boscata all'interno dell'azienda. Sono state inoltre registrate informazioni sulla adesione alle misure del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Piemonte, sulla presenza e disponibilità di superfici idonee alla realizzazione di elementi utili alle reti ecologiche e alla presenza o all'intenzione di realizzare strutture per la commercializzazione o per l'agriturismo. Grazie alle organizzazioni professionali e alla disponibilità della Provincia sono stati inviati questionari a tutte le aziende del territorio: la risposta è pervenuta da quasi il 40% delle aziende contattate.

Attività in campo

Le aziende che avevano già realizzato elementi utili alle reti quali filari, boschetti, impianti di arboricoltura da legno o zone umide sono state contattate direttamente e sono state oggetto di sopralluoghi tecnici per registrare le caratteristiche degli impianti e verificare le condizioni e le problematiche riscontrate nella realizzazione e nel mantenimento. Complessivamente sono stati visitati 5 siti pari a circa 20 ettari di impianti e opere realizzate nell'ultimo decennio con contributi provenienti dal Regolamento CEE 2080/92 e da misure F7 del PSR della Regione. I dati raccolti sono stati tutti schedati, georeferenziati sulle carte tecniche regionali e da qui introdotti in un Sistema Informativo Territoriale (SIT) appositamente realizzato nell'ambito del progetto (Figura 1).

Incontri con le aziende

Sono stati presi contatti anche con le aziende interessate in qualche modo alla realizzazione di nuovi interventi utili alla rete. Si trattava in genere di più o meno giovani imprenditori agricoli interessati a promuovere il territorio e le proprie produzioni, fiduciosi che lo sviluppo e il mantenimento degli che costituiscono le reti ecologiche siano utili sia all'ambiente che allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile sul territorio. Le caratteristiche aziendali e le superfici disponibili agli impianti sono state cartografate e inserite nel SIT e hanno permesso di realizzare alcuni interventi con i finanziamenti previsti dall'apertura dei finanziamenti previsti dal PSR nella campagna 2005. In altri casi, in cui gli impianti non sono ancora stati realizzati, sarà possibile individuare priorità di intervento da parte delle amministrazioni che hanno facoltà di incidere sulla pianificazione territoriale.

Divulgazione

Sono stati organizzati due incontri con gli agricoltori per illustrare il progetto "Reti ecologiche" della Provincia, oltre alle funzioni ambientali e produttive di filari e boschetti, alle tecniche di impianto e di mantenimento di tali formazioni e, soprattutto, le misure previste dal PSR che prevedevano incentivi alla creazione di tali elementi. Gli incontri hanno fatto

registrare una buona partecipazione di agricoltori che si sono dimostrati particolarmente interessati alle misure del PSR e hanno evidenziato alcuni problemi che sorgono dai disciplinari di attuazione.

L'impianto visitato durante il convegno

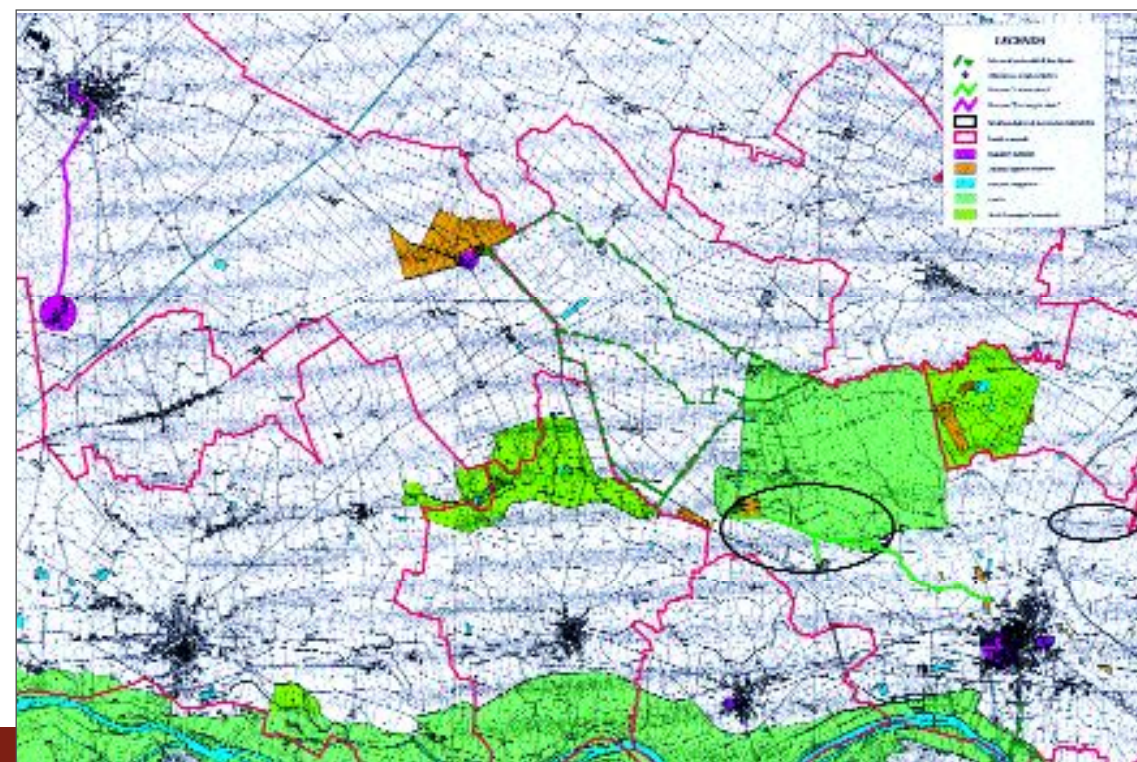
Uno dei siti visitati nell'ambito del convegno "FaRete" è collocato nel Comune di Trino Vercellese ed interessa alcuni terreni, di proprietà di una società agricola privata, localizzati nelle vicinanze della cascina Montarolo.

L'impianto è costituito nella creazione di alcuni elementi dell'agroecosistema (filari e boschetti) con prevalente funzione naturale e paesaggistica, realizzato secondo le indicazioni previste dal disciplinare della misura F7 del PSR 2000-2006 (figura 2).

La stazione è caratterizzata da un suolo a medio impasto con buona dotazione di sostanza organica. È stata eseguita la preparazione del terreno mediante aratura a 30-40 cm e un'erpatura; in seguito sono state realizzate a mano le buche per la messa a dimora delle specie arboree e arbustive (parte a radice nuda – provenienti dal vivaio regionale di Albano Vercellese e parte con pane di terra – acquisite presso vivaisti privati). Le specie impiegate per lo strato arboreo sono state Pioppo bianco, Pioppo nero, Frassino maggiore, Acero campestre, Bagolaro, Farnia, mentre Viburno, Prugnolo, Spincervino, Frangola e Sambuco sono state messe a dimora per formare lo strato arbustivo.

Il sesto di impianto è rettangolare con spaziature di 3,5 m tra le file e di 6 m sulla fila, per le specie arboree, e di 2 m sulla fila, per le specie arbu-

FIG. 1
Il Sistema Informativo
Territoriale realizzato
in arancio le aziende
agricole interessate
al progetto



stive, secondo le dimensioni delle attrezzature a disposizione del conduttore e delle caratteristiche delle specie impiegate.

Per il contenimento delle infestanti sono stati sistemati attorno alle piante dischi pacciamanti in fibra vegetale; per il sostegno delle piantine sono stati posti paletti tutori, e, infine, per la difesa dei giovani fusti dalla fauna selvatica (minilepri e roditori in genere) sono stati collocati intorno al fusto reti di protezione.

Gli elementi realizzati (filari e boschetti) presentano una fascia inerbita di ampiezza variabile tra i 2 e i 4 metri che si sviluppa lungo tutto il perimetro dell'elemento realizzato.

Le operazioni di trinciatura o sfalcio per il controllo delle infestanti nell'interfila e per la manutenzione della fascia di rispetto inerbita vengono effettuate a partire dalla seconda decade di luglio per non danneggiare eventuali nidificazioni.

Risultati

L'attività svolta ha permesso di creare una rete di soggetti tra gli agricoltori –i veri realizzatori del sistema agro-forestale–, i professionisti dell'ambiente e le amministrazioni che hanno facoltà di incidere sulla pianificazione del territorio al fine di armonizzare gli sforzi e riuscire nell'intento di realizzare, come esperienza pilota, una rete ecologica nell'area di studio della pianura della Provincia di Vercelli.

Gli strumenti impiegati che più si sono dimostrati utili al progetto sono stati i questionari compilati dagli agricoltori, gli incontri di divulgazione e i sopralluoghi nei campi: la schedatura di tutte queste informazioni e il loro inseri-

FIG. 2
Esempio di realizzazione
di fascia boscata



mento nel SIT è risultata fondamentale per coordinare le attività e potranno essere la base per la pianificazione dei prossimi interventi.

I sopralluoghi realizzati inoltre hanno permesso di evidenziare i problemi che derivano dall'applicazione del disciplinare previsto dalla misura F7 del PSR. Ad esempio il divieto di sfalcio delle infestanti nell'interfila dei nuovi impianti prima del 20 luglio ha pregiudicato in molti casi la sopravvivenza delle giovani piante messe a dimora a causa della forte competizione (figura 3).

Inoltre il vincolo previsto dall'azione F7 che prevedeva di dedicare il 5% della superficie agricola utilizzabile alla formazione di boschetti, filari si è rivelato uno dei maggiori limiti per l'attuazione della misura del PSR proprio nell'ambito territoriale del progetto Reti, caratterizzato prevalentemente da risicoltura con una dimensione aziendale medio-grande.

Il collegamento con gli organi competenti della Regione Piemonte ha permesso di risolvere qualcuno dei problemi incontrati: ad esempio il limite del 5% previsto dalla misura F7 è stato superato in alcuni casi, facilitando l'adesione alla misura del PSR.

Sono tutt'ora in corso contatti volti a cercare di risolvere altre problematiche tecniche individuate.

Conclusioni

Le misure del PSR risultano attualmente poco sfruttate per la realizzazione di elementi utili alle reti ecologiche.

Gli agricoltori si sono dimostrati interessati alle misure del PSR che prevedono incentivi per la realizzazione di elementi delle reti ecologiche e

FIG. 3
Esempio di realizzazione
di fascia boscata



disposti a destinare parte della loro azienda per la realizzazione di tali impianti. Nella progettazione, realizzazione e mantenimento di questi impianti spesso si sono rilevati problemi dovuti alle scarse conoscenze tecniche tuttora disponibili e in alcuni casi a errori tecnici che è stato possibile risolvere nella maggioranza dei casi.

Complessivamente l'attività che il CIRF ha fornito nell'ambito del Progetto Reti è risultata fondamentale per il supporto offerto agli agricoltori ed è stata in grado di favorire il raggiungimento di obiettivi ambientali e paesaggistici.



I Siti del Convegno

CASCINA GUGLIELMINA

13039 Trino (VC) – Italia

Tel. 0161/828642 Fax: 0161/805515

parco.partecipanza@reteunitaria.piemonte.it
www.parks.it/parco.partecipanza.trino/

L'edificazione della Cascina Guglielmina

Tratto da "La Partecipanza di Trino e il Bosco delle Sorti" Edizione a cura della Partecipanza dei Boschi - Trino 1976 - di Franco Crosio

Il Marchese del Monferrato Guglielmo il Grande, qualunque parte abbia avuto nella nascita della Partecipanza, è stato ricordato dal Sodalizio imponendo il suo nome alla Cascina detta appunto Guglielmina. Per conoscere con esattezza le vicissitudini che portarono alla costruzione di questa Casa colonica bisogna rifarsi indietro nel tempo, all'inverno 1837/38, allorché venne portato a compimento il canale di Rive che scorre a sud della selva. I realizzatori del Canale, preoccupandosi, come era giusto, esclusivamente dei problemi tecnici connessi e non avvertendo problemi ecologici per ovvie ragioni storiche, prevedevano: l'attraversamento del bosco e precisamente della presa Ramezzana; venne così ad essere scorporato dalla selva un tratto dell'ampiezza di 36 giornate circa, noto volgarmente come zona dei sortini, che dal punto di vista boschivo contribuiva con il suo sottobosco ad integrare gli eventuali quattuaruoli scadenti toccati in sorte. L'area scorporata in tale modo dal contesto della Selva, di per sé già poco produttiva, dal 1838 fu soggetta ad infiltrazioni di acqua per sortume proveniente dal cavo che scorre in rilievo. Un amministratore dell'epoca, un notaio, avvertì fin da allora il progressivo deterioramento a cui sarebbe andata soggetta la zona e si fece portavoce di una iniziativa tendente al disboscamento totale dell'area e la conseguente riduzione a cultura. L'iniziativa che ora appare lodevole e giusta, trovò però, una certa opposizione in 90 partecipanti, opposizione capeggiata da un conte e da un ex frate. I mezzi usati per contrastare la realizzazione dell'opera furono molteplici: dalla intentata lite, alla intimidazione e alla calunnia. L'intraprendente notaio proseguì però tenacemente nella sua intrapresa e diede corso senza indugio alle pratiche per ottenere il consenso ministeriale che pervenne il 23-4-1839. Il partito avversario guadagnò però rapidamente proseliti. Le dispute si fecero via via più violente, finché per non turbare eccessivamente l'opinione

pubblica il progetto divisato venne abbandonato. Ma chi aveva caldeggiato con tanto ardore l'opera, non trascurò di coltivare in pectore il disegno e ne fece questione di merito l'averlo concepito al momento di lasciare la Partecipanza. Passarono gli anni e il terreno dei sortini di Ramezzana si impoverì e deperì sempre più, tanto che nel 1860 si riconobbe che in esso erano presenti solo «poche ramaglie e nessuna cepaia». Appunto in quell'anno, di fronte all'evidenza dei fatti, si riprese a parlare di dissodamento e questa volta per sopperire, con il provento che se ne poteva ricavare, alle necessità di bilancio. Il 21-1-1860 una perizia fatta da persone coscienziose e intelligenti spinse l'Amministrazione ad un atto definitivo: l'esecuzione della deliberazione che autorizzava il disboscamento dei 14 ha. La traduzione in atto della decisione non ebbe immediata esecuzione: ci vollero ancora otto anni e bisognò arrivare al 1868. Si pensò in un primo tempo di dividere la zona interessata in lotti da porre in vendita, ma successivamente si stabilì di distribuire il ceduo abbinandolo ai quartuoli di infimo valore della presa Osari cadente in taglio nel 1869. Successivamente, tolto il ceduo, si deliberò l'affitto della zona, con l'espresso vincolo per l'affittuario di provvedere allo sradicamento e alla riduzione a cultura del suolo fin dal primo anno di affittamento.

A questo punto nei confronti dell'amministrazione tornò a farsi avanti una opposizione che si espresse in una diffida nella quale si paventavano addirittura «disordini». I destinatari della diffida non ne tennero però conto, rilevando in essa alcune irregolarità come «firme di minori e segni di croce destituiti di forma legale». Superato così facilmente lo scoglio dovuto all'opposizione di un gruppo di retrivi sobillatori, la zona disboscata venne affittata a diversi coltivatori fino al 1885. Al San Martino di quell'anno, scaduto il periodo di affitto, non trovandosi la possibilità di collocare convenientemente il fondo, l'Amministrazione stabilì di rimboschirlo nuovamente con l'opera e il denaro dei partecipanti, fissando l'onere in una giornata di lavoro, oppure nel contributo di lire 1 per ogni quartuolo in godimento. Pubblicatosi però nel frattempo un nuovo «tiletto» di affitto in data 28-2-1886, ed essendosi fatta avanti persona disposta a rilevare il terreno, il rimboschimento programmato non ebbe



luogo. Nel corso anzi della nuova affittanza vennero svolti lavori di spianamento per permettere in modo ottimale la semina del riso. Nonostante questi interventi qualificati, l'appezzamento di terreno, al di fuori del centro abitato, necessitava per accrescere il reddito e migliorare la coltura, la presenza continua in loco dell'affittuario. Codeste esigenze sentite da Amministratori e da soci si concretizzarono con l'edificazione della cascina. Il 1901 si diede inizio ai lavori, con l'intento di realizzare un fabbricato rurale simile alla cascina Savoia Montenegro. I lavori furono aggiudicati al prezzo di lire 8.145. Ma nel 1902, conseguentemente agli aumenti dovuti alle giuste lotte delle «leghe di miglioramento», l'impresario chiese una variazione in aumento sul costo totale del 10%. L'Amministrazione della Partecipanza, dopo un diniego iniziale, «per uniformarsi alle esigenze dei tempi» e sotto la pressione di uno sciopero, accordò un aumento del 5%. Il 21 dicembre 1902 l'opera era compiuta e l'ingegnere poté eseguire il collaudo nella cascina «nuovamente costruita e denominata Guglielmina». La spesa complessiva, compresi l'aumento del 5% e gli oneri per maggiori opere, fu di lire 9.344,25.

Dieci anni dopo la costruzione della Cascina Guglielmina la Partecipanza si sentì di nuovo attratta verso l'impresa agricola questa volta si volle, anche dietro richiesta di molti soci e per assicurare a loro il lavoro non garantito dalle ricorrenti crisi economiche, acquistare la cascina Generala, vicinissima al bosco e per questo di grande vantaggio e utilità. I mezzi finanziari c'erano, il Sodalizio godeva allora di una notevole floridezza disponendo di ben L. 74.200 investite in cartelle intestate del debito pubblico. Si intavolarono trattative con il proprietario ed il prezzo della tenuta dalle iniziali lire 100.000, scese a lire 97.000 e poi a lire 90.000. Il giorno 20-1-1914, un martedì, i Conservatori si recarono a Vercelli, si incontrarono con il proprietario e stipularono con lui un compromesso provvisorio sulla base di lire 88.500. L'acquisto venne poi sottoposto all'approvazione dei soci mediante referendum e approvato con 293 voti favorevoli, 4 contrari e 3 nulli. La cosa sembrava fatta: unica incombenza rimasta, quella di tramutare i certificati nominativi del debito pubblico in cartelle al portatore e quindi provvedere alla loro alienazione per uti-

FIG. 1
Sala conferenze

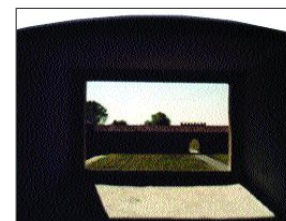


lizzare il ricavato nell'importante acquisto. Per il «tramutamento» occorre però passare attraverso l'intendenza di finanza, la quale prima di concedere l'autorizzazione chiese copia autentica degli statuti, precisando che «qualora gli Statuti non contenessero alcuna disposizione che attribuisca alla Cumulativa Amministrazione la facoltà di alienare il patrimonio sociale, ché tale deve considerarsi il tramutamento al portatore di rendite nominative, occorrerà un'apposita deliberazione dell'assemblea dei partecipanti». L'incaglio è grosso e non facilmente superabile: la Cumulativa Amministrazione se ne rende conto, sa «di non possedere tutti i documenti richiesti perché la maggior parte di essi si è smarrita nella memoria degli antichi secoli scorsi senza possibilità di rintracciare gli originali», sa che «i 1200 soci partecipanti sono sparsi per tutte le parti della terra, molti dei quali alle Americhe», che «1/3 sono minorenni ed «inabili» e che perciò «è impossibile ottenere una maggioranza di 2/3 e neppure la metà più uno di voti favorevoli, perché in tutte le convocazioni, anche della massima importanza si superarono appena i 400 tra favorevoli e contrari». La decisione conseguente fu pertanto di revocare ogni atto relativo e così un'altra buona occasione andò perduta: quella di avere un punto di riferimento con magazzini e ampi locali in estrema vicinanza della selva, un «pied a terre» che sarebbe stato di sicura utilità allora e nel futuro.

Oggi la Cascina Guglielmina è stata ristrutturata ed è la foresteria del Parco Naturale del Bosco delle Sorti della Partecipanza. La struttura soddisfa domande delle scuole, di gruppi organizzati e famigliari nell'ambito dei circuiti del turismo ambientale, dei singoli, soprattutto abitanti in aree urbane alla ricerca di luoghi con forti caratterizzazioni ambientali per trascorrere il fine settimana. Per far fronte alle predette domande, la struttura offre 24 posti letto distribuiti in 7 stanze. Inoltre la foresteria è dotata di una sala ristorante che può accogliere un massimo di 50 posti a sedere e di una cucina attrezzata. Vi è ancora un salone di 120 mq. con 60 posti a sedere attrezzato per seminari e conferenze (Figura 1).

I terreni a risaia che circondavano la Cascina sono stati oggetto di un intervento di rimboschimento operato dal Parco del Bosco delle Sorti della Partecipanza e da IPLA (Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente) tra il 1992 e il 1994. In questo modo il bosco planiziale di Trino ha riconquistato 22 ettari di suolo (Figura 2).

FIG. 2
I primi anni di impianto
e il bosco allo stato
attuale.



I Siti del Convegno

TENUTA COLOMBARA

13046 Livorno Ferraris (VC) – Italia
Tel. +39 0161 477832 – Fax +39 0161 47272

acquarello@acquarello.it
www.acquarello.it

Storia

Nella provincia di Vercelli, storica capitale europea del riso, la Tenuta Colombara si estende su 137 ha, comprendenti cascina e risaie. I Terreni - habitat di pesci, rane e rari volatili quali il cavaliere d'Italia, l'upupa e l'airone rosso – sono irrigati dalle vicine acque alpine. In questa oasi naturale, ieri Cesare, oggi Piero e Rinaldo Rondolino coltivano un sogno: seminare e far crescere esclusivamente riso puro e biologico.

La coltivazione del riso in queste zone avviene fin dal lontano 1500, a testimonianza delle ottime caratteristiche agronomiche dei terreni per la risicoltura. Nel 1934 la Tenuta Colombara venne acquistata dalla famiglia Rondolino e negli anni si espande fino ad arrivare a coltivare 600 ha di riso. Poiché la Comunità Europea garantiva con protezioni doganali un alto prezzo del risone (nel 1994 il prezzo medio di vendita fu 430 €/Ton) risultava conveniente la monocultura a riso che alla Tenuta Colombara era suddivisa in 10 diverse varietà di riso, con una produzione di 7,5 Ton/ha pari ad un raccolto di 4.500 Ton/anno; per raggiungere questa produzione erano utilizzati come fertilizzanti, diserbanti, algicidi, insetticidi e fungicidi dei più diversi prodotti chimici di sintesi.

Nel 1996 nell'azienda avviene un radicale cambiamento motivato da due ragioni: la prima è l'analisi della nuova politica della Comunità Europea che avrebbe comportato nell'arco di una decina di anni un abbassamento del prezzo del risone (infatti nel 2005 sarà garantito sino a 150 €/Ton); la seconda è che il futuro avrebbe premiato un modo di coltivare diverso dal tradizionale, quello in agricoltura biologica che già nel 1992 aveva iniziato a fare su qualche ettaro di riso Carnaroli.

Viene quindi ridotta la superficie coltivata a 135 ha e convertita integralmente ad agricoltura biologica; la produzione in questo caso non supera mediamente le 30 Ton/ha di risone coltivato su 2/3 della superficie, pari ad un raccolto di 300 Ton/anno.

Attività

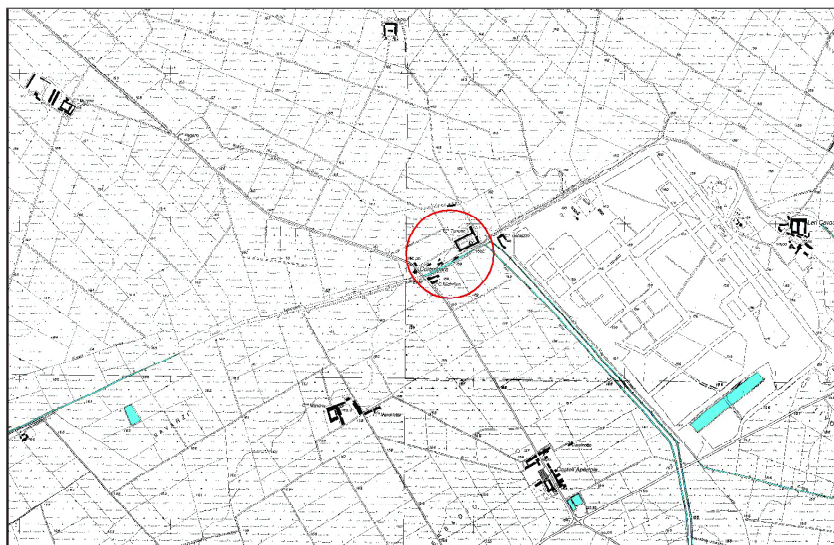
L'attività principale dell'azienda è la produzione agricola biologica, affiancata da iniziative culturali. La *didattica alimentare* svolta sia nei locali dell'azienda che nelle scuole e nei corsi Master con la Slow Food comprende oltre agli elementi tecnici e culturali anche delle degustazioni comparate.

La Tenuta Colombara è diventata *sede didattica dell'Università di Scienze Gastronomia di Pollenzo e Colomo*.

La conoscenza del territorio e della sua storia sono necessari per valorizzare un prodotto, per questo gli antichi fabbricati della Tenuta Colombara, costruita a partire dal 1500, in relazione alla loro particolare caratteristica edilizia sono ora in parte utilizzati per un *museo della civiltà risicola*, nato con la partecipazione della popolazione locale, ed in parte per *spettacoli* e per *esposizioni artistiche*; nella Tenuta Colombara vive e lavora una scultrice tedesca, ed è stata costituita la "Fondazione La Colombara", una ONLUS con scopi artistici e culturali.

E' stata inoltre acquistata dalla Curia vercellese la chiesa ex parrocchiale, facente parte della cascina, in completo stato di abbandono e degrado, il cui restauro è oggetto di tesi di laurea di studenti di architettura del Politecnico di Torino.

FIG. 1
La Cascina Colombara
e il territorio



La produzione agricola Biologica

La produzione agricola biologica, essendo economicamente meno remunerativa, ha ragione di esistere quando è accompagnata da una più ampia visione ambientale, che vada oltre le norme di non utilizzo di prodotti chimici di sintesi; per questo sono state fatte le seguenti scelte:

- destinazione di tutta l'azienda alla coltivazione biologica, favorita dall'irrigazione con acqua non di colatura ma proveniente dalla montagna;
- coltivazione e produzione diretta del seme;
- scelta di una varietà di riso che necessiti di pochi fertilizzanti: il Carnaroli necessita di 1/3 dell'azoto delle altre varietà e, quindi, è possibile l'utilizzo dei più costosi concimi naturali;
- contenimento delle erbe infestanti mediante il riposo, la rotazione di altri cereali, orzo principalmente, la semina di varietà di taglia molto alta (il Carnaroli arriva a 120/140 cm rispetto ai 60/80 delle varietà più produttive) con mantenimento del livello dell'acqua costantemente alto e l'immissione di pesci erbivori, Carpe Amur;
- lotta alle zanzare con l'immissione dei pesci, di 12 diverse specie di libellule, di pipistrelli e la creazione di filari, boschetti e zone umide.

In conseguenza di questi interventi e del contesto territoriale in cui la Tenuta Colombara è inserita, ricompresa all'interno di un'oasi ambientale con terreni incolti e proibizione della caccia, si è riscontrato un aumento della fertilità del terreno, del numero di rane e di specie volatili nidificanti.

Il Prodotto

La bassa produzione di riso che si ottiene da una coltivazione biologica (1/3 rispetto a quella che si raggiunge con le varietà più produttive) rende necessario trovare degli altri valori aggiunti che ne giustifichino il maggior prezzo di vendita, per questo si sono rivelate utili le seguenti scelte:

- sempre più nel mondo moderno il prezzo è influenzato dall'alta qualità che per il riso italiano fa riferimento principalmente al riso da risotto; nella nostra cultura gastronomica il riso non deve perdere amido in cottura né incollarsi, ma restare sodo ed assorbire bene i condimenti. La varietà italiana che più di tutte ha queste caratteristiche è il Carnaroli, selezionato 60 anni fa, meglio ancora se viene coltivato in purezza, per questo è dal 1998 l'unica varietà di riso seminata alla Tenuta Colombara;
- non meno importante della scelta della varietà è l'invecchiamento, ben noto in India ed in Cina fin dai tempi più antichi e da 80 anni studiato scientificamente e riconosciuto per ottenere un riso con le caratteristiche tanto apprezzate nella cucina italiana, quelle di restare non colloso, sodo e saporito. L'invecchiamento del risone per evitare i naturali attacchi degli insetti nella stagione calda (nelle produzioni biologiche non si possono utilizzare gli insetticidi) avviene alla Colombara tenendo la temperatura del risone costantemente inferiore ai 15° in silos di acciaio grazie ad un refrigeratore che si accende all'occorrenza;
- altro elemento migliorativo della qualità è la trasformazione del risone in riso bianco, essa raggiunge il massimo standard se vengono utilizzati numerosi diversi macchinari, principalmente moderni quelli per eliminare i difetti ed antichi quelli per sbiancare lentamente e delicata-

mente; per questo nel 2002 alla Tenuta Colombara è stata costruita una riseria all'avanguardia, l'unica dove viene ancora utilizzata la più delicata sbiancatrice: l'elica, che venne inventata nel 1875;

- per proteggere il riso dalle contaminazioni e per meglio conservare le sue particolari caratteristiche è stata già nel 1992 fatta la scelta di confezionarlo sottovuoto, ma in lattine smaltate.

Il Mercato

Il riso Acquerello della tenuta Colombara viene distribuito tramite vendita diretta distributori, negozi, ristoranti e privati in Italia e all'estero.

**classi
IV A e IV B
Scuola
Elementare
dell'Istituto
Comprensivo
di Trino**

LIBRETTO

TURISTI PER CASO

**Rappresentazione teatrale
sulle valenze ambientali,
storiche e culturali
del territorio di Trino.**

Regia a cura di:
Giuseppina Ferraris
Laura Ferrarotti
Paola Pini
Rita Roberti

Musiche a cura di:
Luciano Ferraris

Immagini a cura di:
Franco Saettone

Immagini d'archivio
gentilmente concesse
dall'Ente Risi di Vercelli



Arriva il pullman dei turisti: **autista (A)**, **guida turistica (G)**, **4 viaggiatori (t)** e **2 Trinesi (T)**.

1°t: Che viaggio lungo! Son tutta rattrappita

1°T: A l'è c'mè di ca l'ha ai giunturi grupa
(Trad: È come dire che ha i legamenti poco sciolti)

2°t: Come parla questo burino?

1°T: Burino? At sarà ti in burino! Mi i son in Trineis; TRI_NE_IS
(Trad: Burino? Sarai tu un burino! Io sono un Trinese; Tri-ne-se)

2°t: Ma dove siamo capitati? Questa non è la città di Torino?

2°T: Ai manca pena i na O. Qui i suma a Trin. TRI_NO. Capito mi hai?
(Trad: Manca solo una O. Qui siamo a Trino)

3°t: EQUIVOCO: è un grande equivoco! Propongo di risalire in pullman e ripartire subito

A: Io sono stanco: ho guidato per ore; non ho nessuna intenzione di ripartire!

G: Beh! L'autista non ha tutti i torti; viaggiamo ormai da molto tempo. Potremmo riposarci un po' e ripartire dopo magari un bel pranzetto: saltimbocca alla romana, porceddu sardo, paté di fua gras, monte bianco di castagne.....

2°T: ...citrullo in carpione! Ma dan té cai venu i sa gent! Qui as mangia la panisa o na bela pasta e fasoe, in toc ad salam casaleng, dal bagnèt cun ianciui e a la fin la turta ad peiar.

(Trad: Ma da dove vengono queste persone! Qui si mangia la panisa o una bella pasta e fagioli, un pezzo di salame fatto in casa, la salsa verde con le acciughe e alla fine la torta di pere)

3°t: Non ho capito niente

G: Ora faccio la traduzione. Non per niente sono la meo guida sulla piazza! Ha detto: Riso e fagioli, o pasta e fagioli, salame genuino fresco, salsa verde con le acciughe e un dolce a base di pere della Maderna cotte nel forno.

2°T: Bravo! An pias sa mi chielli.

(Trad: Bravo! Mi piace già questo signore)

G: Modestie a parte signora....

2°T: Signorina prego! Giovanna, ma an ciamu tuc Cangin.

(Trad: Signorina, prego! Giovanna, ma mi chiamano tutti Cangin)

4°t: Che personaggio ameno!

2°T: Pidrot quel voel di AMENO?

(Trad: Pidrot, che cosa vuol dire AMENO?)

1°T: Cangin, A MENU che ta staghi nen cita a des a tiù ciapi!

(Trad: Cangin, a meno che tu non stia zitta, ora le prendi!)

G: Bando alle ciance: a parte la panisa e i salami, cosa c'è d'altro a Trino d'interessante?

2°T: A Trin aiè di tut, a Trin l'è i na cucagna...

(Trad: A Trino c'è di tutto, a Trino è una cucagna...)

CORO: CANTO POPOLARE "Trineisada"

2°t: Però questa panisa: è proprio buona!

4°t: Per una sana digestione, camminar con attenzione!

2°t: Ottima proposta: c'è un giardino, uno slargo, un vialetto....

1°T: Giardino, slargo, vialetto?....ai san nen che a Trin iuma tut an abundansa: qui aiè adiritura in bosc!

(Trad: Giardino, slargo. Vialetto...- non sanno che a Trino abbiamo tutto in abbondanza: qui c'è addirittura un bosco!)

G: Verissimo! Parco Naturale Regionale Bosco delle Sorti della Parte-cipanza di Trino

1°t: Mi sembra impegnativo come nome.

G: Anche la sua storia è complicata, ma seguitemi, mentre ci avviamo verso il cascinotto l'autista vi racconterà passato e presente.

*Il Parco è dei Trinesi
Non oriundi, quelli D.O.C.
Per l'aiuto a quei Marchesi
Han guadagnato in toc ad bosc.*

*A novembre taglian legna
per caldaie e caminetti
certi alberi si segnan
Quelli che sono protetti.*

*Ci son roveri, siepi, bosso
noccioli, querce, frassino.
Mughetti lungo il fosso
Narcisi, more, carpino.*

*Scoiattoli, uccellini,
Le cince sul sambuco;
gli aironi cinerini
Ma, occhio: attenti al lupo!*

DANZATORI: ATTENTI AL LUPO (6 Cappuccetti + 1 lupo)

2°t: Un bel Bosco non c'è che dire! Ma il cartello "Una zattera galleggiante" che cosa significa?

G: Sta proprio ad indicare questo bel Bosco planiziale, polmone verde in mezzo ad una monocultura risicola.

1°T: Al sa tanti robi chielli! (Trad: Conosce tante cose questo qui)

2°T: Al sa tanti robi d'a des, ma al sa nen ac mè ca l'era la vita ad na vota!

(Trad: Conosce tante cose attuali, ma non sa com'era la vita una volta!)

G: In effetti ora la situazione è cambiata: una sola persona, con i macchinari più avanzati, può coltivare grandi appezzamenti di terreno; tempo fa molti operai lavoravano in risaia.

1°T: T'lu poli dilu: iera al mundini, al barlaté, al pradareu...

(Trad: Puoi ben dirlo: c'erano le mondariso, l'abbeveratore, l'acquaiolo...)

3°t: Non capisco questi nomi.

2°T: Al mundini ai son le MONDARISO, al barlaté a l'è CHI DA'DA BERE ALLE LAVORATRICI ASSETATE, al pradareu è L'ACQUAILOLO, quello che controlla le acque in risaia.

G: C'è un canto, molto efficace, che racconta proprio la giornata lavorativa in risaia.

Il titolo sembra cinese: L'è 'n co 'nca 'ncoeu, ma in trinese fusatu significa: È finito anche oggi.

CORO E DANZATORI: CANTO POPOLARE "L'è 'nco 'nca' ncoeu" (6 mondariso + 1 padrone)

3°t: Ora conviene ritornare in città, anche perchè le zanzare cominciano a farsi sentire.

1°t: Voglio vedere la piazza; ci sarà una piazza dove la gente si ritrova a chiacchierare?

G: Ce ne sono diverse, ma la più importante è senza dubbio piazza Audisio o piazza della fontana.

1°T: Adesss. I na vira as ciamava piasa dla verdura, parquè aiera i bancheot ad fruta e verdura.

(Trad: Adesso. Tempo fa si chiamava Piazza della Verdura, perché c'era - no le bancarelle di frutta e verdura.)

G: Questa piazza ha il suo fascino: i giovani si danno gli appuntamenti, i bambini giocano, i bar adiacenti sistemano i loro tavolini, i commercianti propongono sfilate e promozioni, l'amministrazione comunale organizza concerti...

2°T: Mi el Pidrot i mnuma a veughi la gent pasà...ei taiuma in poc la giaca!

(Trad: Io e il Pidrot veniamo a vedere la gente passare...e li criticiamo un po'!)

2°T: Coraggio, vediamo questa famosa piazza
MUSICA: PIAZZA GRANDE: 2 giovani (g), 1 cameriera (C), 2 bambini (b), 2 clienti al bar (c)

1°g: Ehi Giangi, come ti butta?
2°g: Butta da orbi, Renga!
1°g: Dai, Giangi, vuota il sacco: lo sai che il Renga è un muto di tomba.
2°g: La proff. d'inglese minaccia una strage, la Rossa m'ha dato la buca, i vecchi han messo a tacere lo schianto di moto che c'ho.
1°g: Dammi un 5 Giangi e pensiamo a una mossa.
C: Toni, Beppe, Buongiorno. Cosa vi porto?
1°c: Il solito!
2°c: Un caffè lungo, miscela arabica, macchiato caldo, schiumato fresco...
C: Certo che i clienti adesso han tante pretese! Una volta bastava un quartino!
2°c: Hai sentito Toni: questi giovani, come parlano!
1°c: Non capisco questi giovani
2°c: Ai miei tempi non era così! Si lavorava sodo, si parlava a modo, si mangiava poco...
C: Alla faccia dei bei tempi! Come sono cambiate le cose. Pardon, le porzioni!
1°b: (gioca con una barchetta nella fontana) Vieni a vedere Giada come fila la mia nave
2°b: (cammina portando un passeggino con la bambola) Devo curare la mia Ciciabella, non ho voglia di guardare la tua barca.
1°b: E questo mega Gig robot lancia razzi supersonici ti piace?
2°b: Il tuo robot spaventa la mia bambola: è brutto e cattivo.
1°b: Il mio robot non è brutto (spruzza un po' d'acqua)
2°b: Mi hai bagnata tutta, e anche la mia Ciciabella (spruzza anche lei e incomincia la lite).
1°b: Prendi questo!
2°b: Lo dico alla tua mamma.
1°b: Sei una fifona
2°b: Non gioco più con te. (si rincorrono)
G: L'autista mi suggerisce un'altra zona degna di attenzione: è San Michele. Una stupenda chiesa di origine antichissima, circondata da costruzioni moderne e ridenti.
1°T: A l'è vei! Tanc agn fa l'era servà, ades aiè dal bel cà.
(Trad: È vero! Tanti anni fa era una zona selvaggia, attualmente sorgono case molto belle.)
2°T: Ai disu che San Michel a l'è c'mè Holliwood!
(Trad: Dicono che San Michele è come Holliwood!)
A: (recita la filastrocca)
3° La chiesa è un esempio romano;
intorno sorgevano aie,
ma, può sembrare un po' strano:
le case eran vecchie topaie.
2° Ora la zona è speciale
ville, villette, villini:
è un centro residenziale
Con fiori, roseti, giardini.
1° Molto è cambiato d'allora,
come ricordano gli avi;
non c'è più neanche una mora,
ma solo archeologi e scavi!

CORO + ATTORE: CANTO POPOLARE "La ca da rat".

2°t: Riepilogando. In questa città ci sono: un bosco, le risaie.
3°t: Tantissime!

2°t: tantissime risaie, una piazza grande, una chiesa antica con relativi scavi archeologici....
Insomma è una città d'arte immersa nel verde e nell'agricoltura.
1°T: Cangin, luma da denunci ai magagni?
(Trad: Cangin, dobbiamo denunciare le magagne?)
2°T: Sta citu Pidrot! Quet voeli cal sia in'aluvion ogni tant!
(Trad: Stai zitto, Pidrot! Cosa vuoi che sia un'alluvione ogni tanto!)
2°t: Ma questi Trinesi non praticano sport?
1°T: Sport! Sport! Innu fuma ac si sè quand cai riva l'acqua.
(Trad: Sport, sport, ne facciamo altro che quando arriva l'acqua)
2°T: Su e su par ia scali a purtà an salv la roba!
(Trad: Su e giù per le scale a portare la roba in salvo ai piani superiori)
G: Non penso voglia dire questo tipo di sport il nostro turista. Forse non sa che i bambini e i ragazzi giocano e si divertono all'Oratorio Salesiano... e poi ci sono tante società sportive attivissime sul territorio: ciclisti, podisti, tennisti, cestisti, karatechi, cannisti, ginnasti, ballerini... pensate che il primo ballerino della Scala è un trinese! E poi la squadra di calcio del Trino è in serie D e vi milita con onore!
4°t: Allora vediamoci questo centro polisportivo!

DANZATORI: GOL GOL GOL (8 calciatori)

2°t: Che emozione vedere una partita di serie D!
2°T: Ma! Ai sareiu 22 fiulot an mudanda cai curu dreda na bala.
(Trad: Ma! Sarebbero 22 ragazzotti in mutande che corrono dietro una palla)
1°T: Cangin, basteumia nen!
(Trad: Cangin, non bestemmiare!)
2°T: Quet voeli, Pidrot, mi i preferis andà an barca.
(Trad: Cosa vuoi, Pidrot, io preferisco andare in barca)
G: Anche questo è sport! Poco più avanti, verso sud, scorre il fiume Po e, con le dovute precauzioni, si può navigare. Seguitemi; se siamo fortunati, possiamo trovare il traghettatore, proprio vicino al Parco fluviale.
1°t: Che emozione!
2°t: Prendiamo il salvagente?
3°t: Io preferisco la canna da pesca
4°t: Salgo prima io
Tutti: No, salgo prima io!
A:
Il fiume è una risorsa
per grandi e piccolini.
se porti la tua borsa.
la colmi di pesciolini.
Lucci, tinche, carpe.
cavedani, pesci gatto.
A volte peschi scarpe
Con e senza il tacco.
Nel Parco di Pobietto
sorge una garzaia.
Vicino a Brusaschetto
puoi prendere la ghiaia.
Se poi l'estate arriva.
Ti fai l'abbronzatura
guarda su in collina
Dell'uva la coltura.

CORO: UNA GITA SUL PO (1 barcaiole rema, i turisti scattano foto, pesca - no, guardano le colline con il binocolo, si spruzzano acqua...)

G: Siamo arrivati sull'altra sponda. Qui finisce il territorio di Trino e inizia il Monferrato.
Guardate, guardate, che maestosità, che imponenza, che splendore il castello di Camino!
5°t: Che cosa c'entra il castello di Camino con la città di Trino?

G: C'entra, c'entra. La storia dice che una bella castellana, imprigionata nel castello, fu liberata proprio da un valoroso capitano trinese: il Cecolo Broglia.

1°T: Oh Pidrot, l'a semp piasimi fa la Castellana! (Trad: Oh Pidrot, mi è sempre piaciuto impersonare la Castellana!)

2°T: Tas Cangin; par fa la castellana absogna esi beli, fini, vistii ben...

(Trad: Cangin, per fatre la Castellana bisogna essere belle, di classe, ben vestite...)

1°T: Ac mè custa cai riva? (Trad: Come questa che arriva adesso?)

2°T: Propi parec. (Trad: Proprio così)

1°t: Oh che bel quadretto medievale!

2°t: Che velluti, che broccati, che gioielli...!

G: Facciamo largo alla Castellana, al Capitano, alle damigelle, ai paggi...

DANZATORI: (8 con vestiti medievali, che cantando raccontano la storia)

Racconta la leggenda
che nel vecchio maniero
nacque una faccenda
legata a un prode fiero.

Broglia si chiamava
capitano di ventura
di liberar sognava
la bella di Pianura.

Giunse a quel castello
con armi e lancia in resta
avvolto nel mantello
dei cavalieri in testa.

E sfoderò la spada
con tutto il suo coraggio
rubò la Castellana,
dame, alfieri e paggio.

A Trino fu portata
tra canto, urla e danza;
alla città ridata
la storica baldanza.

1°t: Che storia emozionante!

2°t: Che classe, che charme!

3°t: Che fiero capitano!

4°t: Che contorno principesco!

G: Che tardi!

A: Che volete che vi dica: sul pullman, presto! (i turisti salgono frettolosa - mente)

1°T: Cangin, forse as nu van

(Trad: Cangin, forse se ns vanno)

2° T: Pidrot, at sa cam rincres an poc?

(Trad: Pidrot, sai che mi dispiace un po'?)

1°T: Parquè?

(Trad: Perché?)

2°T: Ma, iava sa abituami; e peu isa guida, am piasiva propi: al sava tanti beli robì ad Trin! Suma sincer: Trin a l'è propi i na bela sità!

(Trad: Ma, mi ero già abituata: e poi questa guida mi piaceva proprio: sape - va tante belle cose di Trino! Siamo sinceri: Trino, è veramente una bella città!)

CORO: CANTO POPOLARE "I 4 Canton"